

SALUTE E SALVEZZA

SGUARDO INTERDISCIPLINARE SULLA CONDIZIONE UMANA

Direttore

Palma SGRECCIA

Istituto Camillianum, Pontificia Università Lateranense

Comitato scientifico

Chiara ARIANO

Istituto Camillianum, Pontificia Università Lateranense

Gianfranco BASTI

Pontificia Università Lateranense

Nicola CIOLA

Pontificia Università Lateranense

Mauro COZZOLI

Pontificia Università Lateranense

José Michel FAVI

Istituto Camillianum, Pontificia Università Lateranense

Renzo PEGORARO

Fondazione Lanza

Leocir PESSINI

Centro universitario “San Camillo” di San Paolo, Brasile

Massimo PETRINI

Istituto Camillianum, Pontificia Università Lateranense

Giuseppe Marco SALVATI

Pontificia Università San Tommaso d’Aquino

Luciano SANDRIN

Istituto Camillianum, Pontificia Università Lateranense

Eugenio SAPORI

Istituto Camillianum, Pontificia Università Lateranense

Jacques SIMPORÉ

Università di Ouagadougou

SALUTE E SALVEZZA

SGUARDO INTERDISCIPLINARE SULLA CONDIZIONE UMANA



Non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio gli servissero con quell'amorevolezza che sogliono fare le madri verso i propri figli infermi.

San Camillo DE LELLIS

La collana promuove l'interdisciplinarietà sulle tematiche della salute, della sofferenza, dell'assistenza e della cura, coniugando teologia, filosofia, bioetica e scienze umane. Integra i profili teologici e umanistici nel rispetto della dottrina e nell'apertura alle istanze della contemporaneità.

Si propone di analizzare le molteplici dimensioni della persona che concorrono a influenzare la sua salute, impegnandosi per un umanesimo che parta da un'antropologia della corporeità e della finitudine, nell'apertura alla dimensione trascendente.



Vai al contenuto multimediale

Accanto al malato e al sofferente le Chiese sono più vicine

A 500 anni dalla Riforma di Lutero
Atti del Convegno del Camillianum, 24-25 maggio 2017

a cura di

**José Michel Favi
Palma Sgreccia**

Contributi di

Paolo Benanti, Mauro Cozzoli, Enrico dal Covolo
Beppino Englaro, Emanuele Fiume, Ermanno Genre
Riccarda Lazzari, Giuseppe Lorizio, Maurizio Mori
Arnaldo Pangrazzi, Luciano Sandrin, Peter K.A. Turkson





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2489-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

Indice

- 9 Introduzione
Palma Sgreccia
- 13 « Credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate »
Enrico dal Covolo
- 21 *In verbo et in sacramentis*. Il doloroso cammino verso la comunione tra le chiese della Riforma
Emanuele Fiume
- 31 La natura umana ferita e la forza della grazia nella teologia e nella spiritualità della Riforma
Giuseppe Lorizio
- 45 Teologia della sofferenza
José Michel Favi
- 75 La teologia pastorale sanitaria come terreno di incontro
Luciano Sandrin

- 93 *Ecclesia mater* nell'*Institutio* di Calvino e in *Amoris Laetitia* di papa Francesco
Ermanno Genre
- 107 Clinical Pastoral Education. Sottotitolo
Arnaldo Pangrazzi
- 117 Il modello mariano della chiesa accanto al malato. Annuncio di salvezza e diaconia di carità
Riccarda Lazzari
- 127 Proteggi la Terra, *dignifica* l'umanità. Le dimensioni morali del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile
Peter K.A. Turkson
- 137 Biotecnologie per migliorare l'uomo. Prospettive per una valutazione morale
Paolo Benanti
- 159 Gli effetti culturali dell'etica luterana e la sofferenza
Maurizio Mori
- 177 Le scelte di fronte alla sofferenza muta
Beppino Englaro, Mauro Cozzoli
- 195 Autori

Introduzione

PALMA SGRECCIA*

Il volume raccoglie gli Atti del convegno “Accanto al malato e al sofferente le Chiese sono più vicine. A 500 anni dalla Riforma di Lutero”, tenutosi al Camillianum nei giorni 24–25 maggio 2017.

L’obiettivo del convegno è stato quello di contribuire a rendere i luoghi di malattia e di sofferenza luoghi di interscambio e condivisione, di promuovere l’ambito della salute e della cura come fattore di pace e civiltà.

Cattolici e protestanti sono d’accordo nel ritenere la sofferenza “luogo di solidarietà tra l’uomo e Dio”¹. La riflessione teologica del Novecento — sia protestante che cattolica — ha contrapposto alla tradizionale concezione della impassibilità divina (*impassibilitas dei*) l’idea di una comunanza di Dio e uomo nel dolore (*analogia doloris*). Cattolici e protestanti accettano l’idea di un Dio compassionevole, pronto a soffrire con e per noi.

Da questo orizzonte condiviso è possibile delineare percorsi comuni di tutela della fragilità, pur rimanendo differenze costitutive riguardo l’autonomia umana, i sacramenti e la guida della Chiesa.

Si è approfondito il senso della comune fede e vita cristiana, segnata dalla presenza del Dio Amore. Gli atti del convegno offrono lo specifico apporto del Camillianum all’ecumenismo, si tratta di un ecumenismo “esistenzialistico”, “concreto” che

* Preside del Camillianum – Pontificia Università Lateranense.

1. L. L. PAREYSON, *Ontologia della libertà*, Einaudi, Torino 1995, p. 478.

trae speciale forza nell'esperienza viva della sofferenza, della malattia, della povertà, quando si tocca con mano il nostro essere bisognosi.

Si analizza l'influsso della Riforma nell'etica e nella bioetica contemporanea, con il suo appello alla libertà di coscienza, appello fatto proprio dall'etica laico-secolare e, in questa prospettiva, ci sono contributi cattolici, protestanti e laici.

Nella consapevolezza che la verità emerge dall'incontro, l'auspicio è che il volume concorra a chiarire i nuclei teorici problematici e promuova piste comuni per non lasciare la sofferenza senza voce, nel silenzio della solitudine. Come afferma Papa Francesco: «Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti»².

Da un punto di vista teorico, riconosciamo che la verità si dona a noi, ma nessuno può dire di possederla del tutto, né di essere l'unico a possederla; abbiamo il compito di comprendere ciò che ci sembra estraneo e questo è possibile solo cogliendo un senso comune tra "noi" e gli "altri", l'esperienza della sofferenza avvicina.

La tradizione cristiana afferma la coesistenza di *similitudo* e di *massima dissimilitudo* tra uomo e Dio attraverso la dottrina dell'analogia, secondo la quale le cose concrete e reali si connettono a Colui che è fuori e oltre ogni categoria logica.

Seguendo l'efficace espressione di H. Urs von Balthasar, la verità per il cristianesimo è sinfonica:

L'unità organica della composizione è opera di Dio. Per questo motivo il mondo era, è e sarà sempre (e perché non in una maniera sempre più accentuata) pluralistico. [...] Ma il significato del suo pluralismo non è quello di rifiutare l'unità di Dio, unità che Dio stesso gli ha rivelato, ma quello di aderire sinfonicamente a questa unità divina e di dare il suo assenso a tale crescente unità. Non sono peraltro previsti spettatori all'infuori di coloro che suonano: eseguendo la sinfonia divina — la cui composizione non può essere

2. FRANCESCO, Enciclica *Lumen fidei*, 2013, n. 34.

in alcun modo ricavata dagli strumenti e neppure dal loro insieme — tutti conoscono per quale scopo sono radunati. All'inizio siedono, estranei e nemici, l'uno accanto all'altro. Improvvisamente, quando l'opera comincia, comprendono perfettamente come tutti si integrano a vicenda. Non all'unisono, ma — cosa molto più bella — in una sinfonia.³

Secondo la metafora di von Balthasar, quando si rifiuta la sinfonia e si esige l'unisono si va incontro al totalitarismo e alla persuasione dell'infallibilità. L'inafferrabilità dell'ultimo orizzonte dell'essere è insita nella creaturalità, come un primordiale senso religioso, come accoglienza della rivelazione e disposizione alla partecipazione e alla comunione.

La verità dell'uomo non può che essere scoperta laboriosamente attraverso il dialogo: non è monopolio di nessuno, va ricercata insieme, ed è questo che fonda e legittima ogni progetto umano nel tempo. Il piano oggettivo è guadagnato attraverso il passaggio nell'intersoggettivo, nell'integrazione delle diversità e differenze.

Da questo punto di vista si possono intravedere alcuni aspetti positivi della contemporaneità, quali quelli relativi all'interesse per la libertà individuale, per i diritti umani, per la democrazia e la solidarietà con gli emarginati.

Dio è sentito come "consolatore", come "speranza oltre ogni speranza", si rivela nella sofferenza di tutti quelli che sono messi da parte, è una presenza che richiede di essere silenziosi o di usare un linguaggio che fonde quello metafisico con quello spirituale.

I temi della malattia e della sofferenza sono centrali per la consapevolezza della comunanza esistenziale su cui si radica la convivenza nel reciproco rispetto e l'impegno per una coesistenza cooperativa.

La sofferenza ha una dimensione interumana e sociale perché

3. H. HURS VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica*, Jaca Book, Milano 1974 (orig. *Die Wahrheit ist symphonisch*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1972), pp. 12-13.

gli uomini sofferenti si rendono simili tra loro mediante l'analogia della situazione, la prova del destino, oppure mediante il bisogno di comprensione e di premura, e forse soprattutto mediante il persistente interrogativo circa il senso di essa. Benché dunque il mondo della sofferenza esista nella dispersione, al tempo stesso contiene in sé una singolare sfida alla comunione e alla solidarietà.⁴

È questo appello alla comunione e alla solidarietà che ha mosso il convegno, solidarietà umana e « solidarietà originaria di persona e verità »⁵.

L'ambito d'incontro e di ricerca, espresso in questo volume, è il concreto impegno della persona contro la malattia e la sofferenza, è un ambito che ha bisogno di sincerità, un ambito in cui i mascheramenti sono inutili ed inopportuni.

4. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, 1984, n. 8.

5. L. Pareyson, *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano 1972, p. 18.

« Credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate »

ENRICO DAL COVOLO*

Il titolo e il tema di questo mio breve intervento sono alcune parole di papa Francesco, da lui pronunciate nel volo di ritorno da Yerevan, capitale dell'Armenia, il 27 giugno 2016.

1. Prima di soffermarci sulla lettura di queste sue parole, penso sia utile e corretto rileggere insieme il testo verbalizzato dell'intervista, facilmente rintracciabile su "L'Osservatore Romano" del seguente 28 giugno e sul *sito Vaticano*.

Il giornalista era *Tilmann Kleinjung*, dell'*Ard*, cioè della radio nazionale tedesca. Questo giornalista al momento dell'intervista era a capo dello studio della radio bavarese a Roma, e quindi responsabile per la copertura delle aree riguardanti l'Italia, il Vaticano e Malta. Ha studiato a Monaco e Basilea teologia evangelica e dal 2002 lavora in particolare come redattore nel dipartimento di religione e dei media cattolici.

Ecco la domanda posta da questo giornalista:

Heiliger Vater, [...] visto che Lei andrà — fra quattro mesi — a Lund per commemorare il 500° anniversario della Riforma, io penso che forse questo è il momento giusto anche per non ricordare solo le ferite da entrambe le parti, ma anche per riconoscere i doni della Riforma, e forse anche — e questa è una domanda eretica — per annullare o ritirare la scomunica di Martin Lutero o [il momento giusto] di una qualsiasi riabilitazione. Grazie.

* Già Rettore Magifico – PUL.

La risposta di *Papa Francesco* fu la seguente:

Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate: era un riformatore. Forse alcuni metodi non erano giusti, ma in quel tempo, se leggiamo la storia del Pastor, per esempio — un tedesco luterano che poi si è convertito quando ha visto la realtà di quel tempo, e si è fatto cattolico —, vediamo che la Chiesa non era proprio un modello da imitare: c'era corruzione nella Chiesa, c'era mondanità, c'era attaccamento ai soldi e al potere. E per questo lui ha protestato. Poi era intelligente, e ha fatto un passo avanti giustificando il perché faceva questo. E oggi luterani e cattolici, con tutti i protestanti, siamo d'accordo sulla dottrina della giustificazione: su questo punto tanto importante lui non aveva sbagliato. Lui ha fatto una *medicina* per la Chiesa, poi questa medicina si è consolidata in uno stato di cose, in una disciplina, in un modo di credere, in un modo di fare, in un modo liturgico. Ma non c'era lui solo: c'era Zwingli, c'era Calvino... E dietro di loro chi c'era? I principi, *cuius regio eius religio*. Dobbiamo metterci nella storia di quel tempo. È una storia non facile da capire, non facile. Poi sono andate avanti le cose. Oggi il dialogo è molto buono, e quel documento sulla giustificazione credo che sia uno dei documenti ecumenici più ricchi, più ricchi e più profondi. È d'accordo? Ci sono divisioni, ma dipendono anche dalle Chiese. A Buenos Aires c'erano due Chiese luterane: una pensava in un modo e l'altra in un altro. Anche nella stessa Chiesa luterana non c'è unità. Si rispettano, si amano... La diversità è quello che forse ha fatto tanto male a tutti noi, e oggi cerchiamo di riprendere la strada per incontrarci dopo 500 anni. Io credo che dobbiamo pregare insieme, pregare. Per questo la preghiera è importante. Secondo: lavorare per i poveri, per i perseguitati, per tanta gente che soffre, per i profughi... Lavorare insieme e pregare insieme. E che i teologi studino insieme, cercando... Ma questa è una strada lunga, lunghissima. Una volta ho detto scherzando: "Io so quando sarà il giorno dell'unità piena". — "Quale?" —. "Il giorno dopo la venuta del Figlio dell'uomo!". Perché non si sa... Lo Spirito Santo farà questa grazia. Ma nel frattempo bisogna pregare, amarci e lavorare insieme, soprattutto per i poveri, per la gente che soffre, per la pace e tante altre cose, contro lo sfruttamento della gente... Tante cose per le quali si sta lavorando congiuntamente.

2. Quali considerazioni possiamo svolgere intorno all'affermazione appena riascoltata?

Prima di tutto credo opportuno sottolineare che Sua Santità ha parlato “a braccio” (non si è trattato di testi pre-confezionati...). Queste dichiarazioni non devono essere assunte come tesi dottrinali... Possiamo comunque dire con grande tranquillità che si collocano in piena continuità con il pensiero e l’operato dello stesso papa Francesco. Sono apprezzamenti nei confronti di Lutero e della Riforma già in varie occasioni rese note, in coerente sintonia, da una buona e corretta storiografia cattolica della Riforma, almeno da Josef Lortz (1887–1975, con la sua fondamentale opera *Die Reformation in Deutschland* del 1939) in avanti.

Possiamo facilmente ricordare — nel più stretto ambito dell’attività della Santa Sede e degli ultimi pontificati — affermazioni autorevoli, che fanno da “precedente” all’espressione usata da Francesco. Proviamo ad elencarne alcune.

1970: il card. Willebrands dichiarò «Lutero nostro *comune maestro*, quando egli afferma che Dio deve restare costantemente il Signore».

1980: a Mainz san Giovanni Paolo II disse: «*Tutta la gratitudine* per ciò che ci resta di comune e ci unisce... Esaminarci insieme non per approfondire i fossati ma per superarli... Siamo chiamati alla piena unità della fede».

1983: 500 anni dopo la nascita di Lutero, lo stesso san Giovanni Paolo II riconobbe la «*profonda religiosità* di Lutero, che con bruciante passione era sospinto dall’interrogativo sulla salvezza eterna». Il papa volle fermamente la visita alla chiesa luterana (*Christus Kirche*, via Sicilia) di Roma.

1989: viaggio in Scandinavia di san Giovanni Paolo II.

1991: in San Pietro, commemorando la conversione di santa Brigida dal luteranesimo al cattolicesimo, ebbe a dire fra l’altro: «L’ecumenismo è un viaggio che si fa insieme, e di cui non è possibile però fissare il percorso e la durata. Non sappiamo se la via sarà agevole o difficile. Sappiamo soltanto che è nostro dovere proseguire insieme questo cammino».

1994, 16 dicembre: i luterani chiedono al papa e al card. Ratzinger di togliere la scomunica a Lutero.

1996: 450° anniversario della morte di Lutero (1546). Ancora san Giovanni Paolo II ribadisce la *profonda religiosità* di Lutero, e invita a proseguire nel cammino dell'ecumenismo.

2011, 23 settembre 2011: nella sala del Capitolo dell'ex-Convento degli Agostiniani di Erfurt, Benedetto XVI afferma:

Il pensiero di Lutero, l'intera sua spiritualità erano del tutto cristocentrici. Ciò che promuove la causa di Cristo era per Lutero il criterio ermeneutico decisivo nell'interpretazione della Sacra Scrittura [...]. È stato l'errore dell'età confessionale aver visto per lo più soltanto ciò che separa, e non aver percepito in modo esistenziale ciò che abbiamo in comune nelle grandi direttive della Sacra Scrittura e nelle professioni di fede del cristianesimo antico. È questo per me il grande progresso ecumenico degli ultimi decenni: che ci siamo resi conto di questa comunione e, nel pregare e cantare insieme, nell'impegno comune per l'ethos cristiano di fronte al mondo, nella comune testimonianza del Dio di Gesù Cristo in questo mondo, riconosciamo tale comunione come il nostro comune fondamento imperituro.

2016, 16 marzo: intervista del gesuita Jacques Servais, nella quale Benedetto XVI tocca la questione della dichiarazione congiunta sulla giustificazione.

2016, 31 ottobre–1° novembre: partecipazione di Francesco a Lund per il 500° della Riforma. Il papa afferma: « Anche noi dobbiamo guardare con amore e onestà al nostro passato, e riconoscere l'errore [si riferiva alla scomunica di Leone X a carico di Lutero] e chiedere perdono. Dio solo è giudice ».

Abbiamo tracciato così il percorso storico, che ci aiuta a comprendere meglio l'affermazione di Francesco, di cui oggi ci stiamo occupando.

In definitiva, esaminando ulteriormente la risposta del papa del 27 giugno, anche per quanto riguarda le prospettive, si può solo essere d'accordo. Quando poi Francesco afferma che « la piena unità tra cattolici e riformati avverrà solamente quanto tornerà il Signore », questa è chiaramente una "battuta", perché, oltretutto, allora non sarà nemmeno più necessaria... Si può invece intendere come una oggettiva consapevolezza che la

strada per raggiungere la piena comunione, intorno alla Parola di Dio e nell'Eucarestia, è ancora molto lunga e che, comunque, essa non sarà mai possibile senza la presenza di Cristo al centro di tutto.

Le parole di Francesco hanno certamente un evidente e coraggioso peso di rispetto e di avvicinamento alla comunità luterana, e vale la pena segnalarne i nuclei positivi, a sostegno e ulteriore analisi dell'enunciato che dà il titolo a questo mio intervento.

- La prima affermazione degna di essere segnalata è la seguente: *Lutero era un riformatore*. Un dato simile è irreperibile in tutta la storiografia cattolica che va dal Cinquecento alla prima metà del Novecento, dove purtroppo è in uso solo una — oggi inaccettabile — nomenclatura negativa. Lutero vi è piuttosto definito e sommariamente liquidato come un *ribelle*, un *eretico*, uno *scismatico*. Tralascio invece le connotazioni patologiche di natura etico-psicologica, che lo davano come un *corrotto*, un *traditore*, una vittima di turbamenti subiti nell'educazione infantile familiare, un *ansioso* assillato dal diabolico circa il voto a sant'Anna e alla sua ordinazione sacerdotale... Si può vedere per questo tutta la letteratura che nell'area cattolica si elabora a proposito di Lutero, da Johann Cochleus (1479-1552) al domenicano Friedric Einric Suso Denifle (1844-1905), fino al gesuita Hartmann Grisar (1845-1932). L'affermazione di Francesco che *Lutero era un riformatore* conferma semplicemente e doverosamente quanto una pacata e equilibrata analisi storica del secolo scorso ha progressivamente posto in evidenza.
- Il secondo elemento sottolineato da Francesco — in perfetta continuità con la visione di san Giovanni XXIII e di tutta l'impostazione magisteriale seguente al Concilio con il beato Paolo VI, Giovanni Paolo I, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI — è l'espressione: "I fratelli si

- rispettano e si amano”, con tutto quello che consegue circa il rimando all’amore fraterno e alla condivisione che deve prevalere fra cattolici e fratelli cristiani separati, fermo restando il reciproco rispetto della *diversità*. Certamente deve essere esclusa, e non è in alcun modo sostenibile, ogni forma aperta o subdola di *proselitismo*.
- Sempre a braccio e “a memoria” Francesco ribadisce l’opportunità di tener presente il passo dottrinale certamente più rilevante già raggiunto fra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana, cioè l’accordo sulla dottrina della giustificazione. Come tutti sappiamo, il Papa fa qui riferimento alla *Dichiarazione congiunta della Chiesa cattolica e della Federazione luterana mondiale* del 31 ottobre 1999, dove al punto 13 è detto chiaramente che tale *Dichiarazione* «permette di formulare [...] un consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione, alla luce del quale le condanne dottrinali del XVI secolo ad essa relative oggi non riguardano più la controparte». È un riferimento, quello di Francesco, che tocca profondamente ciò che per i luterani è il cuore stesso del Vangelo. A tal proposito vanno, inoltre, aggiunti due elementi non secondari espressi dal Papa: l’importanza di tale accordo e il riconoscimento della posizione *non erronea* di Lutero. Ricordo la frase usata da Francesco: «Su questo punto [quello della giustificazione] tanto importante, lui [Lutero] non aveva sbagliato».
 - Altra affermazione notevole — come abbiamo già accennato — è che, nonostante i passi fatti e la buona volontà di molti, purtroppo l’unità non è ancora vicina. L’unità piena, lo dice esplicitamente Francesco, «è una strada lunga, lunghissima». E aggiunge: «Lo Spirito Santo farà questa grazia [...]. Si sta lavorando congiuntamente». Permettetemi di sottolineare questo elemento, *lavorando congiuntamente*, che ribadisce e ripete con enfasi quanto detto appena prima: «Lavorare insieme, soprattutto per i poveri, per la gente che soffre, per la pace e tante altre

cose ». È questa una delle caratteristiche, forse la più tipica, del vissuto ecumenico di Francesco: *primum agere, postquam philosophare*. È una visione che ben si affianca all'*ecumenismo di sangue* spesso richiamato dallo stesso Francesco. Soffrire “insieme”, vivere “insieme” per gli stessi valori cristiani fondamentali è e rimarrà il frutto concreto migliore per dimostrare, e convincerci — sia pure a 500 anni di distanza (... *meglio tardi che mai!*) — che le “intenzioni” di Lutero non erano “sbagliate”.

3. Alla luce delle considerazioni svolte, mi pare più che mai plausibile il titolo del nostro Convegno.

In effetti, stando alle riflessioni di papa Francesco, le Chiese si fanno più prossime (tra di loro e al mondo) quando *si danno da fare insieme*, soprattutto per la gente che soffre.

Davvero, « nella malattia e nella sofferenza le Chiese sono più vicine ».